Non c'è linguistica senza filosofia. Il principio di analisi di Hjelmslev

Cristina Zorzella Cappi

Colloque Albi Médiations Sémiotiques – Actes

Collection Actes

Louis Hjelmslev (1899-1965)
Le forme del linguaggio e del pensiero

a cura di
Alessandro Zinna & Lorenzo Cigana

Editeur : CAMS/O
Direction : Alessandro Zinna
Collection Actes : Louis Hjelmslev (1899-1965). Le forme del linguaggio e del pensiero
1re édition électronique : août 2017
ISBN 979-10-96436-01-9

Riassunto. Nei *Fondamenti* il principio di analisi è posto come un principio universale in grado di fornire una descrizione coerente ed esauriente dell'oggetto *testo*. L'analisi viene definita come progressione deduttiva dalla classe al componente e al componente del componente.

Costituita in base al principio empirico, l'analisi è l'unico procedimento possibile di descrizione dell'oggetto *testo*, considerato come una classe analizzata in componenti (fino ad esaurimento dell'analisi). Seguendo un andamento deduttivo, l'analisi è in grado di fornire la descrizione di un oggetto in base alle dipendenze uniformi di altri oggetti da esso e l'uno dall'altro, per cui gli oggetti altro non sono che intersezioni di fasci di tali dipendenze. Come si legge nei *Fondamenti*: "gli oggetti si possono descrivere solo coll'aiuto delle dipendenze, e questo è l'unico modo per definirli e coglierli scientificamente", cioè è l'unico modo per conoscerli.

"Si tratta", afferma Hjelmslev "di una semplice conseguenza del bisogno di distinguere per confrontare, e dell'indispensabile principio di analisi", che dunque è necessariamente un indispensabile *principio di conoscenza*.

ANALISI, GLOSSEMATICA, TESTO, DEDUZIONE, OGGETTO

Cristina Zorzella Cappi insegna Filosofia del linguaggio all'Università degli Studi di Padova ed è vice-presidente del Circolo Glossematico di Padova. È titolare di abilitazione scientifica nazionale per il settore s.d. M-FIL/05. Ha pubblicato: *Linguaggio e filosofia in Gilbert Ryle*, Padova, Il Poligrafo, 2007. Ha curato (con Romeo Galassi) i volumi: *Louis Hjelmslev, Teoria del linguaggio. Resumé*, Vicenza, Terra Ferma, 2009; *Semiotica Glossematica, Strutturalismo e dintorni*, Treviso, ZeL, 2010. Tra le sue pubblicazioni: "Il linguaggio come paradosso fondante in Glossematica: principi e applicazioni", *Janus. Quaderni del Circolo Glossematico*, Treviso, ZeL, 2013. Ha curato il volume di Ferruccio Rossi-Landi, *Linguistica ed economia*, Milano, Mimesis, 2016 e con Marconi V., "Caleidoscopio glossematico", *Janus. Quaderni del Circolo Glossematico*, Treviso, ZeL, 2017.

Pour citer cet article :
Zorzella Cappi, Cristina, « Non c'è linguistica senza filosofia. Il principio di analisi di Hjelmslev », in Zinna, A. et Cigana, L. (éds), *Louis Hjelmslev (1899-1965). Le forme del linguaggio e del pensiero*, Toulouse, Éditions CAMS/O, Collection Actes, p. 227-236.
[En ligne] : <http://mediationsemiotiques.com/cu_13>.

Non c'è linguistica senza filosofia. Il principio di analisi di Hjelmslev

Cristina Zorzella Cappi
(Università di Padova)

1. Cenni sull'analisi nei metodi scientifici [1]

Nonostante sia quasi impossibile pervenire ad una determinazione univoca della nozione di analisi, si deve riconoscere che essa è condizione fondamentale per ogni percorso scientifico e conoscitivo. Ogni tipo di ricerca scientifica si avvale di una pratica analitica, che presumibilmente varia in relazione all'oggetto sul quale si esercita il procedimento di analisi, la quale si distingue dalle teorie analitiche che, invece, interessano diversi domini di ricerca, dalla geometria alla gnoseologia. Nei diversi ambiti la parola *analisi* assume un significato diverso, che muta con il variare del suo uso in un determinato contesto teoretico-linguistico (cf. AA.VV. 1967 : 236).

Tuttavia è bene ricordare che l'*analisi* nei metodi scientifici è stata ricondotta ad almeno due procedimenti:

1. Il procedimento analitico nel quale un metodo si costituisce come scientifico, ossia come rigorosamente fondato nelle sue strutture razionali e nelle sue esigenze operazionali, e convalidato nel suo uso pratico ed effettivo in adeguazione all'oggetto, che può essere estremamente semplice ed estremamente ricco di determinazioni e relazioni con altri oggetti o con un tutto, di cui è parte o elemento costitutivo (*Ibid.*, p. 241-242).

2. Il procedimento analitico con il quale un metodo scientifico risolve l'oggetto di indagine nei suoi componenti, al fine di coglierne le strutture profonde. Sotto questo secondo aspetto, l'analisi nei metodi scientifici non può che definirsi in rapporto all'oggetto, il quale è diverso da scienza a scienza, o è il medesimo oggetto di scienze diverse (*Idem*).

È altrettanto interessante notare che l'analisi ha a che fare con due dei più importanti procedimenti scientifici: l'induzione e la deduzione. In rapporto all'induzione, essa individua i casi particolari da cui poi si procede alla determinazione della legge o caso generale. In rapporto alla deduzione, invece, essa presiede all'individuazione delle invarianti fondamentali, in quanto per giungere ai casi particolari è necessaria la scomposizione analitica dell'oggetto considerato negli elementi che lo compongono: ovvero "una riduzione del tutto agli elementi che ne risultino condizioni necessarie e sufficienti, che non ne sono perciò solo gli elementi costitutivi, ma ne sono essi e solo essi gli elementi costitutivi, in una modalità determinata e solo in quella" (*Ibid.*, p. 237).

L'altra procedura a cui l'analisi è strettamente legata è la sintesi. Nel senso usato nelle opere scientifiche a partire dall'inizio del XVII secolo, analisi e sintesi costituiscono una coppia indissolubile. Sembra, tuttavia, che non esistano criteri assoluti né per la determinazione del processo di analisi né per la determinazione del processo di sintesi.

Nel 1938 Niels Bohr prese posizione a questo riguardo rifiutandosi di favorire la preminenza di un procedimento sull'altro. In un articolo scritto per la *International Encyclopaedia of Unified Science* egli afferma:

> Benché una necessità puramente pratica costringa la maggior parte degli scienziati a concentrare i loro sforzi in campi particolari della ricerca, la scienza, in conformità con il suo che è quello di accrescere la conoscenza umana, è essenzialmente un'unità [...] in ogni momento la storia della scienza ci insegna come l'estensione della nostra conoscenza conduca al riconoscimento di relazioni fra gruppi di fenomeni tra i quali non si ammetteva in precedenza alcun rapporto; la loro sintesi richiede una nuova revisione dei presupposti, perché si possano applicare in modo univoco i nostri concetti più elementari. Questo ci dimostra non solo l'unità di tutte le scienze che mirano alla descrizione del mondo esterno, ma soprattutto l'inseparabilità dell'analisi epistemologica dall'analisi psicologica. [...] la sola via che ci è offerta è lo sforzo continuo di equilibrare l'analisi con la sintesi (Bohr 1973 : 35).

2. La Glossematica e il principio di analisi

La riflessione sull'analisi come procedimento scientifico imprescindibile attraversa buona parte della produzione hjelmsleviana. Questo aspetto è stato opportunamente messo in evidenza da Caputo che, in più di un'occasione, ha riconosciuto all'analisi una decisiva pregnanza teoretica[2]. Innanzitutto, egli ha affermato che la Glossematica è da intendersi come analisi empirica, "cioè analisi testuale condotta con un metodo che indica la direzione di una teoria a venire, dato che l'analisi non si identifica con il momento applicativo di un metodo elaborato in precedenza, ma con un metodo che sfocia in una "teoria generale del senso e della significazione" (Caputo 2015: 16).

È stato osservato inoltre che il principio dell'analisi "giustifica l'impostazione dell'intera Glossematica e che costituisce la ragione del farsi della teoria stessa. La teoria, d'altro canto, non ha un oggetto specifico, il che rende il principio dell'analisi un principio universale, valido cioè sotto tutte le condizioni e per tutti gli oggetti" (*Ibid.*, p. 51). Inoltre, secondo Caputo, nella Glossematica vi sarebbero dei principi riconosciuti esplicitamente come tali e altri che invece operano implicitamente. Tra i secondi sarebbe incluso il principio dell'analisi. Inoltre, "lo spirito filosofico e scientifico hjelmsleviano prevede che vi sia sinergia e interconnessione tra analisi, metodo e teoria" (*Ibid.*, p. 56).

Tali considerazioni costituiscono, a nostro avviso, un serio punto di partenza per una riflessione sull'importanza e sulla natura dell'analisi in Hjelmslev e pongono, in prima istanza, una serie di interrogativi:

a. può il procedimento analitico essere definito a tutti gli effetti un principio?
b. Per quale motivo Hjelmslev non lo elenca accanto agli altri principi?
c. Si può parlare, nel caso dell'analisi, di un principio implicito?

Cercheremo, nella misura limitata di questo contributo, di rispondere a questi interrogativi o perlomeno di avvicinarci alle possibili risposte innanzitutto attraverso una breve incursione nei *Fondamenti*, uno dei luoghi più significativi in cui Hjelmslev parla dell'analisi come principio.

Nei *Fondamenti* il principio di analisi è posto come un principio universale in grado di fornire una descrizione coerente ed esauriente dell'oggetto *testo*. I dati empirici sono i testi e il lavoro analitico è il lavoro che linguista e il semiotico esercitano su di essi. Posto da Hjelmslev per contrastare il punto di vista trascendente e dominante nella scienza linguistica, il principio di analisi si innesta in una prospettiva immanente che indaga il linguaggio attraverso la via indicata dalle *Regole* cartesiane (seconda e terza regola) (cf. Hjelmslev 1968: 23), per cui:

> *Bisogna occuparsi soltanto di quegli oggetti alla cui certa e sicura conoscenza appare essere sufficiente la nostra intelligenza* (seconda regola).
>
> *Riguardo agli argomenti da trattare si deve fare ricerca non di ciò che altri ne abbiano opinato o di ciò che noi stessi congetturiamo bensì da ciò che da noi si possa intuire con chiarezza ed evidenza, e dedurre con certezza; poiché solo così si acquista scienza* (terza regola) (Cartesio 1991 : 19-22).

Costituita in base al principio empirico, l'analisi è vista come l'unico procedimento possibile di descrizione dell'oggetto, il testo, considerato come una classe analizzata in componenti (fino ad esaurimento dell'analisi). L'analisi viene definita come progressione deduttiva dalla classe al componente e al componente del componente e viene descritta come un procedimento di registrazione delle dipendenze fra le parti del testo (Hjelmslev 1968 : 32).

Seguendo un andamento deduttivo, l'analisi è in grado di fornire la descrizione di un oggetto in base alle dipendenze uniformi di altri oggetti da esso e l'uno dall'altro. Come si legge in *Fondamenti*: "gli oggetti si possono descrivere solo coll'aiuto delle dipendenze, e questo è l'unico modo per definirli e coglierli scientificamente" (*Ibid.,* p. 26) – esso è cioè l'unico modo per poterli conoscere.

Ciò è importantissimo per cogliere la rilevanza del principio dell'analisi, attraverso il quale Hjelmslev supera la definizione di oggetto data dal realismo ingenuo. Il realismo ingenuo concepisce l'analisi come una semplice divisione di un oggetto in parti, cioè in altri oggetti, e poi di questi in altre parti, cioè ancora in altri oggetti, e così via. Tale sorta di analisi sembra essere più una divisione in porzioni (frammentazione) che una scomposizione. La teoria hjelmsleviana invece prevede la divisione di un oggetto in parti ma "uno svolgimento dell'analisi conforme alle dipendenze fra queste parti e che ne renda conto adeguatamente. Solo così l'analisi diviene adeguata, e dal punto di vista di una teoria metafisica della conoscenza si può dire che rifletta la "natura" dell'oggetto e delle sue parti" (*Idem*). Infatti, poiché l'oggetto è dato ed esiste solo in virtù delle dipendenze individuate dall'analisi, e lo stesso vale per le sue parti, gli oggetti sono definibili come "intersezioni di fasci di tali dipendenze". Questo perché gli oggetti si possono descrivere solo attraverso la descrizione delle dipendenze, "e questo è l'unico modo per definirli e coglierli scientificamente" (*Idem*). A ciò Hjelmslev aggiunge che:

> [...] le dipendenze che il realismo ingenuo considera secondarie, implicanti gli oggetti, divengono da questo punto di vista primarie, implicate dalle loro intersezioni. Il riconoscimento del fatto che una totalità non consiste di cose ma di rapporti, e che non la sostanza,

> ma solo i suoi rapporti interni ed esterni hanno esistenza scientifica, non è ovviamente una novità nella scienza, ma può essere una novità nella scienza linguistica (*Ibid.*, p. 26-27).

"Si tratta" afferma Hjelmslev "di una semplice conseguenza del bisogno di distinguere per confrontare, e dell'indispensabile principio di analisi" (*Ibid.*, p. 23), che è dunque necessariamente un indispensabile *principio di conoscenza*.

3. Glossematica ed epistemologia

Particolare importanza riveste a nostro avviso il paragrafo dei *Fondamenti* dal titolo: *Teoria linguistica ed induzione*, in cui Hjelmslev affermando esplicitamente l'insufficienza del procedimento induttivo in linguistica, dichiara di voler fare "i conti terminologici con l'epistemologia" (*Ibid.*, p. 14). Cercheremo di capire che significato ha questa dichiarazione. Innanzitutto, crediamo di poter dire che in quest'affermazione vi è una netta presa di distanza da un certo uso dell'induzione in linguistica. Infatti, per Hjelmslev è necessario avvalersi di un procedimento che va dal componente alla classe e non dalla classe al componente, mentre l'induzione è "un movimento sintetico, non analitico, un metodo generalizzante non specificante". L'insufficienza di tale metodo induttivo sarebbe dimostrata dal fatto che "si arriva inevitabilmente all'astrazione di concetti che sono poi ipostatizzati come reali" con la deprecabile conseguenza di un "insoddisfacente realismo", di cui è intrisa la terminologia linguistica tradizionale (*Ibid.*, p. 15). Come si vede, la critica hjelmsleviana all'uso dell'induzione in linguistica chiama in causa anche l'epistemologia. L'induzione, infatti, tradizionalmente, in epistemologia, è quel procedimento che va dal particolare al generale, procedimento che Hjelmslev rifiuta. La ragione di ciò va ravvisata nel fatto che l'induzione contrasta inevitabilmente con il pilastro della teoria del linguaggio hjelmsleviana, il *Principio Empirico*. Vediamone le ragioni richiamando la formulazione del *Principio Empirico*:

> [...] la descrizione deve essere libera da contraddizioni (coerente), esauriente e semplice quanto più si possa. L'esigenza dell'assenza di contraddizioni ha precedenza su quella di descrizione esauriente. L'esigenza di descrizione esauriente ha precedenza su quella di semplicità (*Ibid.*, p. 14).

Il motivo del conflitto tra il procedimento induttivo e il Principio Empirico riguarda la necessità di una descrizione esauriente e semplice. L'induzione concepita nei termini tradizionali non la garantisce affatto e

la causa sta nel fatto che essa consente di individuare ciò che è accidentale ma non ciò che è costante. Secondo Hjelmslev, invece, gli stessi dati empirici ci conducono al procedimento opposto. Infatti, come egli osserva: "se a chi compia l'indagine linguistica qualcosa è dato, [...] ciò è il testo non ancora analizzato, nella sua integrità indivisa ed assoluta" (*Ibid.*, p. 15).

A tale oggetto si potrà applicare come unico procedimento possibile, il procedimento di analisi, "il cui testo sia considerato come una classe analizzata in componenti" le quali componenti a loro volta siano considerate come classi analizzate in componenti, fino ad esaurimento dell'analisi (*Idem*).

Questo procedimento consiste in una progressione dalla classe al componente e non dal componente alla classe come avviene nella linguistica tradizionale, come un procedimento analitico e specificante e non sintetico e generalizzante, cioè "l'opposto dell'induzione nel senso tradizionale della linguistica" (*Ibid.*, p. 16). Tale procedimento "opposto" viene individuato da Hjelmslev nella *deduzione*.

È chiaro che qui siamo di fronte ad una chiara consapevolezza della necessità di un confronto dell'asse terminologico della linguistica con quello dell'epistemologia. Quindi, per Hjelmslev, *fare i conti terminologici con l'epistemologia* significa correggere un errore imputabile alla linguistica tradizionale, cioè l'utilizzo di un inadeguato procedimento generalizzante. L'atteggiamento di Hjelmslev è interpretabile da un lato come un atto di distacco dalla linguistica tradizionale e dall'altro come un avvicinamento alle istanze epistemologiche, come mostra la seguente affermazione: "Il nostro procedimento si basa qui sulla convinzione che è impossibile elaborare la teoria di una scienza particolare senza un'attiva collaborazione con l'epistemologia" (*Ibid.*, p. 18).

Tuttavia, c'è un aspetto della teoria hjelmsleviana che si discosta dall'epistemologia classica, e si tratta proprio del caso della deduzione. Nella concezione hjelmsleviana la deduzione non è semplicemente un procedimento che muove dal generale per giungere al particolare, ma coincide con l'analisi, cioè con una sorta di scomposizione dell'oggetto considerato. Si tratta quindi di una deduzione del tutto particolare. Non è un caso che, riguardo alla deduzione, Hjelmslev affermi: "quest'uso non piace agli epistemologi, ma noi lo conserviamo qui, perché riteniamo di poter mostrare più avanti che l'opposizione terminologica su questo punto non è insuperabile" (*Ibid.*, p. 16). La deduzione, oltre ad essere l'insieme di un certo numero di procedimenti, rende anche conto del fatto

che un oggetto o una classe possano essere costituiti da un intreccio di oggetti o di classi (Caputo 2015: 87).

Accanto all'analisi, la Glossematica contempla anche il procedimento di sintesi, che richiama in causa l'induzione, definita appunto come una sintesi continuata. Come si è osservato, "nella sintesi l'oggetto viene collocato nel suo intorno, nelle sue relazioni con l'esterno. [...] Ciò vuol dire che i testi non si danno mai isolati né puri, bensì in una continua compenetrazione degli elementi che li costituiscono e con elementi ad essi esterni" (*Ibid.*, p. 90). Tuttavia, pur avendo mantenuto la coppia analisi/sintesi come movimenti/processi necessari alla conoscenza, Hjelmslev affida cartesianamente il valore euristico della ricerca all'analisi.

Nelle pagine successive dei *Fondamenti*, Hjelmslev si sofferma sul rapporto tra teoria linguistica e realtà e successivamente sullo scopo della teoria linguistica.

La teoria linguistica, in quanto teoria, è orientata a costruire un procedimento che sia in grado di descrivere gli oggetti che intende sottoporre ad analisi in maniera coerente ed esauriente, per conoscerli e comprenderli. Quindi, come afferma Hjelmslev, "lo scopo della teoria linguistica è quello di arrivare a conoscere o comprendere un dato oggetto". Attraverso una teoria, inoltre, "noi ci prepariamo ad affrontare non solo le possibilità precedentemente affrontate, ma qualunque possibilità" (Hjelmslev 1968: 19).

Con una teoria immanente fondata sull'analisi si evita il punto di vista trascendente, e ciò è possibile adottando un procedimento che va dal semplice al complesso, sempre in ossequio alla seconda e terza Regole cartesiane. La teoria linguistica deve, negli strati più profondi del suo sistema di definizioni, trattare del principio dell'analisi, stabilire la natura dell'analisi e i concetti su cui essa si basa: ogni testo analizzabile potrebbe esigere un'analisi diversa, dunque essa non può essere definita un modo universale e definitivo, una volta per tutte, dal momento che può generare diverse applicazioni. Ad essere universale è solo il principio a cui tutte le applicazioni si conformano. A ciò Hjelmslev aggiunge che:

> [...] le dipendenze che il realismo ingenuo considera secondarie, implicanti gli oggetti, divengono da questo punto di vista primarie, implicate dalle loro intersezioni.
>
> Il riconoscimento del fatto che una totalità non consiste di cose ma di rapporti, e che non la sostanza, ma solo i suoi rapporti interni ed esterni hanno esistenza scientifica, non è ovviamente una novità nella scienza, ma può essere una novità nella scienza linguistica (*Ibid.*, p. 26-27).

Sulla base delle precedenti considerazioni riteniamo di poter affermare che non solo il principio dell'analisi è un principio epistemico-gnoseologico, ma anche che esso è il principio-chiave che regge l'intera teoria del linguaggio. Il fatto che Hjelmslev non l'abbia elencato accanto agli altri è giustificato dal fatto che il principio dell'analisi non è un principio ad essi isomorfo, ma è di gran lunga il più importante, è "il" principio, che si esplicita nella forma di una procedura analitica, che è l'"unica adeguata" e che costituisce il vero tratto peculiare della Glossematica (cf. Hjelmslev 1988 : 214). È questo principio che mette in moto il motore della procedura descrittiva (delle procedure descrittive), di cui il Principio Empirico è per così dire il garante.

Teoria, analisi, sintesi, induzione e deduzione sono solo alcuni dei termini-chiave utilizzati da Hjelmslev nella fondazione della Glossematica, termini che appartengono all'universo del discorso della scienza e della filosofia, con cui egli intende confrontarsi. L'obiettivo della costruzione di questa "scienza nuova" non è ravvisabile in un improduttivo distacco della linguistica dalla filosofia ma, al contrario, come da lui stesso sottolineato, in un continuo e proficuo dialogo con la filosofia. Hjelmslev aveva compreso che solo attraverso questo inevitabile confronto la linguistica poteva essere annoverata tra le scienze. In particolare, è l'utilizzo del metodo analitico, strada maestra dei procedimenti scientifici, che fa entrare a pieno titolo la Glossematica nel novero delle scienze. La Glossematica non viene infatti concepita come un tipo di linguistica che prevede un tipo di lavoro "limitato, pratico e tecnico" ma come un'analitica, cioè una teoria che si basa sul principio di analisi, che richiede "un atteggiamento scientifico e umanistico sempre più comprensivo" (Hjelmslev 1968 : 134).

Non si dimentichi che nel 1938 veniva avviato il progetto che vedeva nella *International Encyclopaedia of Unified Science* un fertile terreno di confronto e convergenza delle diverse discipline (cf. Hjelmslev 1988 : 208-209). Seguendo questa strada, Hjelmslev elabora il suo progetto di *humanitas et universitas*, fine ultimo della teoria del linguaggio, che non si può non definire "filosofico". Del resto egli afferma che:

> [...] la teoria abbozzata [...] avrà, se le mie previsioni sono esatte, conseguenze sia per la linguistica che per la filosofia. Mi preme infine insistere sulle conseguenze filosofiche [...]. I fatti del linguaggio ci hanno condotto ai fatti del pensiero (Hjelmslev 1991 : 109).

E, se altrove egli dichiarava che "non c'è filosofia senza linguistica" (*Idem*), ponendo in evidenza i necessari legami tra lingua e pensiero, nella fondazione della Glossematica ciò che appare con evidenza è che non può

esserci una teoria linguistica senza filosofia. Del resto la teoria del linguaggio è stata anche definita nei termini di una speciale filosofia analitica (cf. Galassi 2009 : 13).

In sintonia con la *Encyclopedia* e fedeli al suo intento di *humanitas et universitas* sono le seguenti parole dei *Fondamenti*: "Una descrizione esauriente della materia del contenuto linguistico richiede in effetti la collaborazione di tutte le scienze non linguistiche; dal nostro punto di vista tutte scienze, senza eccezioni, si occupano del contenuto linguistico" (Hjelmslev 1968 : 84); a cui si aggiunge che "arriviamo dunque a considerare tutta la scienza incentrata attorno alla linguistica" (*Idem*).

Nelle ultime righe dei *Fondamenti* è racchiuso il senso dell'intera Glossematica: la teoria linguistica non comprende soltanto il sistema, nel suo schema e nel suo uso, ma è in grado di "riconoscere l'uomo e la società umana dietro la lingua, e tutta la sfera delle scienze umane attraverso la lingua" (*Ibid.*, p. 136).

Note

1 Il presente contributo rappresenta, in termini relativamente riassuntivi, l'intervento da me tenuto a Urbino presso il Centro Internazionale di Scienze Semiotiche in occasione del convegno *Louis Hjelmslev (1899-1965): le forme del linguaggio e del pensiero* (1-3 settembre 2015).

2 Cf. Caputo (2010). Su problemi specifici riguardanti il tema dell'analisi in Hjelmslev si vedano: Brandt (2001) e (2013); Ghegin (2003) e (2004); Zinna (1993); Zorzella (2007).

Bibliografia

AA.VV.
(1967) *Enciclopedia filosofica*, vol. I, Firenze, Sansoni.

AA.VV.
(1973) *Neopositivismo e unità della scienza*, Milano, Bompiani.

Badir, S., Cigana, L., Galassi, R. e Zorzella Cappi, C. (eds)
(2013) I. Glossematica: principi e applicazioni. II. Actes du colloque "Reading the Résumé of a Theory of Language/lire le Résumé d'une théorie du langage", *Janus. Quaderni del Circolo Glossematico*, n° 11-12, Treviso, ZeL.

Bohr, Niels
(1973) "Analisi e sintesi nella scienza", in AA.VV. (1973).

Brandt, Per Aage
(2001) "Le motif analytique des *Prolégomènes* (*Omkring Sprogteoriens Grundlæggelse*). Une critique et une reconstruction", in Galassi e De Michiel (eds 2001), p. 101-113.

(2013) "Analytique, sémiotique et ontologie dans le project glossématique", in Badir, Cigana, Galassi e Zorzella Cappi (eds 2013), p. 191-205.

Caputo, Cosimo

(2010) *Hjelmslev e la semiotica*, Roma, Carocci.

(2015) *Tra Saussure e Hjelmslev*, Roma, Carocci.

Descartes, René

(1991) "Discorso sul Metodo", in Cartesio, R. (1991), *Opere filosofiche*, vol. I, Bari, Laterza.

Galassi, Romeo

(2009) "Introduzione a Teoria del linguaggio", in Hjelmslev (2009), p. 5-20.

Galassi, R. e De Michiel, M. (eds)

(2001) Hjelmslev a cent'anni dalla nascita, *Janus. Quaderni del Circolo Glossematico*, n° 2, Padova, Imprimitur.

Galassi, R. e Morandina, B. (eds)

(2004) Lingua e pensiero, *Janus. Quaderni del Circolo Glossematico*, n° 4, Padova, Il Poligrafo.

Galassi, R., Morandina, B. e Zorzella C. (eds)

(2007) Filosofia del linguaggio e semiotica, *Janus. Quaderni del Circolo Glossematico*, n° 7, Vicenza, Terra Ferma.

Ghegin, Federico

(2003) "Il grado dell'analisi in glossematica", in Morandina e Rajnovi (eds 2003), p. 25-32.

(2004) "Il grado dell'analisi in glossematica, Parte II", in Galassi e Morandina (eds 2004), p. 75-109.

Hjelmslev, Louis

(1968) *I Fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi.

(1988) *Saggi linguistici 1*, Milano, Unicopli.

(1991) *Saggi linguistici 2*, Milano, Unicopli.

(2009) *Teoria del linguaggio. Résumé*, Vicenza, Terra Ferma.

Morandina, B. e Rajnović, O. (eds)

(2003) Glossematica e semiotica, *Janus. Quaderni del Circolo Glossematico*, n° 3, Padova, Il Poligrafo.

Zinna, Alessandro

(1993) "La glossématique entre théorie et object", *Travaux du Cercle linguistique de Copenhague*, XXIV, p. 173-193.

Zorzella, Cristina

(2007) "Linguaggio, segno e analisi in Joseph-Marie Dégerando", in Galassi, Morandina e Zorzella (eds 2007), p. 75-88.